

In fondo ogni insegnamento di una seconda lingua, per via riflessa o irriflessa, tende a sostituire o depotenziare la precedente del parlante e tutto ciò non è nè artificiale o non - naturale, come non lo è ogni atto pedagogico nel senso di e-duc-are, e-ducere l'uomo da una situazione ad un'altra supposta migliore.

Se quest'ultima poi qualche volta non è la migliore, la colpa è della sua motivazione, non del metodo.

È chiaro che il caso degli israeliani una volta popolo senza terra (come oggi sono ancora i West-Armeni) ma oggi riconquistatore della propria, è geolinguisticamente diverso da quello degli arbereschi.

Gli insediamenti di quest'ultimi appartengono allo stesso tipo di insediamenti discontinui interfratti, interstiziati l'uno dall'altro da parte d'insediamenti linguistici maggioritari: dello stesso genere degli insediamenti lapponi, gaelici (Celti-scozzesi), sorabici, grecanici, arvanitici: essi non possono invertire situazioni linguistiche da una propria centrale politica, ma solo nell'ambito delle isole linguistiche del loro arcipelago.

Il loro caso è certo più grave.